

GENITORI E INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI

In dialogo con il catecheta **Enzo Biemmi**

Enzo Biemmi è un attento osservatore del nostro tempo.



Gli chiediamo se l'attuale spostamento di attenzione della catechesi dai ragazzi ai genitori si sta rivelando vincente o perdente.

Enzo Biemmi, alla luce della sua esperienza, coinvolgere i genitori oggi è effettivamente fattibile e produttivo?

Le riflessioni e il rinnovamento di questi anni sull'iniziazione cristiana ci ha trovati concordi sullo spostamento di asse della catechesi dai soli ragazzi ai loro genitori. Senza genitori non c'è futuro per i ragazzi. Ma questa sacrosanta convinzione ci ha dato molte delusioni perché non abbiamo correttamente percepito la realtà e integrato i limiti della vita e della storia. Invece, papa Francesco in *Amoris laetitia* presenta la famiglia in tutta la sua concretezza: «In ordine a tenere i piedi per terra», dice.

Chi sono i genitori di oggi?

I genitori dei figli in età di iniziazione cristiana hanno circa 30-40 anni e vivono un momento della vita particolarmente complesso, perché rivestono diversi ruoli in contemporanea: genitori, coniugi e

figli che cominciano a doversi occupare dei loro genitori; hanno impegni lavorativi onerosi e altri interessi sociali, poco tempo per se stessi e sono sempre di corsa. Il catechismo dei loro figli è solo uno degli aspetti della quotidianità e non certo il più importante. Molti di loro frequentano saltuariamente la parrocchia e tengono ancora ad alcuni momenti religiosi, ma rappresentano le generazioni in via di sparizione che precedono quelle (forse già la prossima) di coloro che non chiederanno più i battesimi e i sacramenti successivi. Sono interessati al catechismo solo per il bene dei loro figli e non per se stessi.

Quindi dobbiamo rinunciare a coinvolgerli?


No, occorre assumere un atteggiamento mentale diverso. Accettiamo con serenità che l'annuncio faccia i conti con la storia, con la situazione delle persone, cioè con i terreni della parabola del seminatore.

Gesù ha saputo unire la forza del suo annuncio alla serena accettazione dei limiti delle persone e delle situazioni.

In questi anni alcuni genitori hanno scelto liberamente di mettersi in ricerca accanto ai loro figli, altri sono rimasti nell'ombra.

Il fatto che l'iniziazione cristiana dei ragazzi rimotivi nella fede solo pochi genitori e spesso quelli già vicini alla comunità, è una lezione molto istruttiva: ci chiede di collocarci nei diversi passaggi di vita delle persone. Ci chiede, cioè, un annuncio veramente missionario e non solo legato alla distribuzione dei sacramenti. Ci chiede un «secondo annuncio» nelle traversate della vita umana.

Solo questo sarà il cristianesimo del futuro: minoritario, ma di scelta. Dalla convenzione alla convinzione. Stiamo vivendo un momento di purificazione, di «smaltimento»



(mi sia concessa questa parola forte) del cristianesimo dell'obbligo e del dovere e camminiamo verso un cristianesimo della libertà e della grazia.

Ai genitori reticenti quali proposte minime, ma di qualità possiamo offrire?

A tutti offriremo gratuitamente ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto, ma rinunceremo gioiosamente al controllo dei risultati, perché questa è stata la storia di Gesù e quindi sarà anche la nostra che siamo suoi testimoni. Per la maggioranza dei genitori con figli nell'età dell'iniziazione cristiana non è questo il tempo opportuno per la maturazione o il ritorno alla fede. Per alcuni il tempo era prima (ad es. al momento dell'innamoramento, della nascita dei figli, del battesimo...). E lì noi, forse, non c'eravamo. Per molti il «tempo opportuno» sarà dopo, quando la vita li metterà alla prova: e lì noi, forse, non ci saremo. Il tempo della missione si snoda lungo tutto l'arco dell'esistenza della vita di una famiglia e l'iniziazione cristiana è *solo uno di questi momenti*.



EVANGELIZZARE I GENITORI: SPIAZZARE E SORPRENDERE!

» Si tratta di «fare catechesi con i genitori», cioè di riscoprire «insieme» il Vangelo da adulti, dice Enzo Biemmi.

Mettendo in comune le nostre esperienze, le nostre fragilità, le nostre speranze.

Continua l'intervista.



«Negli incontri con i genitori crescono tutti, partecipanti e catechisti», dice Biemmi.

Che cosa possiamo fare per coinvolgerli?

La fede nasce in un tessuto esperienziale e relazionale dove ci si allena a vivere secondo lo stile del Vangelo. Nel periodo dell'iniziazione cristiana sono del parere che si debbano limitare gli incontri di catechesi con i genitori e invece valorizzare alcune esperienze di vita che fanno fare un bagno ecclesiale a tutta la famiglia; certo, alle famiglie che ci stanno. Meno incontri di carattere intellettuale e cognitivo (riunioni di catechesi dopo cena...) e più esperienze di vita comunitaria. Si fa esperienza e poi si riflette sull'esperienza, mentre noi ci limitiamo ancora a «spiegare la fede» a persone che non ne hanno più alcuna esperienza. Le famiglie del-

la comunità che trascorrono una domenica nella quale si alternano momenti di riflessione, di svago, di celebrazione e di convivialità fanno un'esperienza più «iniziatica» di dieci incontri serali senza i figli. Analogamente per i ragazzi un campo scuola estivo è più iniziatico di tutti gli incontri di catechesi di un anno.

Ma la maggior parte dei catechisti sono restii a incontrare i genitori. Che cosa può consigliare per superare questa difficoltà?

Basta dire loro che è molto più semplice e gratificante accompagnare gli adulti che i ragazzi. A una condizione, però: che escano dall'immaginario che si tratti di «fare la catechesi ai genitori» o «dei genitori».

Se così fosse, sarebbero tutti o quasi inadeguati (e anche molti preti con loro). Si tratta invece di «fare catechesi con i genitori», cioè di riscoprire insieme il Vangelo da adulti. Fare un percorso dove insieme rileggiamo il Vangelo, mettiamo in comune le nostre esperienze, le nostre fragilità, le nostre speranze. La prova del nove di una catechesi con gli adulti andata bene è vedere se sono cresciuti tutti: partecipanti e catechisti. Le mie esperienze più belle di catechista prima e di formatore di catechisti poi sono quelle in cui ho visto che l'incontro tra adulti, fatto in modo adulto, non stanca ma rigenera. È decisivo questo aspetto: siamo chiamati a lasciarci evangelizzare da coloro stessi che evangelizziamo. In questa logica di



Enzo Biemmi è membro della Consulta nazionale per la catechesi ed è stato Presidente dell'Equipe europea di catechesi.

reciprocità la catechesi diventa veramente generativa.

E aggiungo che, paradossalmente, i catechisti che fanno dei percorsi con i genitori (e non «per» i genitori), quando poi incontrano i ragazzi cambiano e iniziano a fare catechesi «con i loro ragazzi», modificano il loro stile e le loro attese. Perché l'evangelizzazione è sempre una questione di reciprocità.

Come si prepara il terreno per offrire la bella notizia a genitori in cui sopravvivono pregiudizi sul volto di Dio, sulla Chiesa e sulla fede?

La catechesi attuale, in un'epoca postcristiana, è più questione di «secondo annuncio».

Il primo annuncio (di cui tutti siamo convinti) si presenta di fatto come un «secondo primo annuncio», cioè cade su un terreno già ingombro di precomprensioni, resistenze e distorsioni rispetto alla fede, al Vangelo, alla morale, ai preti, al Vaticano... Annunciare il Vangelo come bella notizia suppone di aiutare a disimparare quello che si è mal imparato e a reimparare qualcosa di

già conosciuto, forse, ma che di improvviso diventa nuovo, sorprende, provoca gioia e coinvolgimento.

Quando parliamo di catechesi missionaria dobbiamo essere consapevoli che nella nostra situazione italiana la sfida veramente decisiva riguarda la capacità della comunità cristiana di far percepire la fede come bella, possibile, plausibile e desiderabile, mentre di fatto nell'esperienza e nella rappresentazione generalizzata la fede è piuttosto sinonimo di dovere, di pratiche e di dottrine che poco o nulla hanno a che fare con il nostro bisogno di vita. Molte persone abbandonano la fede non per se stessa, ma per la rappresentazione distorta che ne avevano. E così «hanno buttato via il bambino con l'acqua sporca». Queste rappresentazioni distorte si sono formate a causa di esperienze negative, di catechesi e di omelie moralistiche, di controtestimonianze di credenti, dell'effetto amplificatore dei media...

La parabola del seminatore è eloquente e va rimeditata: i terreni sono già ingombri!

Come far cadere le loro barriere difensive senza che si sentano attaccati o offesi?

Ora, c'è un solo modo efficace per far cambiare le rappresentazioni sulla fede e sulla Chiesa: offrire esperienze che spiazzano; una comunità «altra» rispetto a quella già sperimentata e data per scontata; una fede «altra» rispetto a quella che c'è nell'immaginario collettivo e che viene ridotta a morale, dottrine e pratiche religiose.

I ragionamenti e le riflessioni sono importanti per dare ragione correttamente della fede cristiana nella cultura attuale, ma da soli non reggono. Occorre che mostriamo un volto «altro» del Dio di Gesù Cristo («il Misericordioso», insiste papa Francesco!).

La nostra missione, ripeto, è quella di immergere in esperienze che spiazzano e sorprendono. Solo dentro un annuncio della sorpresa i momenti di catechesi avranno tutta la loro efficacia.



Fratel Enzo Biemmi, della Congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia, si è specializzato in pastorale e catechesi all'Istituto Superiore di Pastorale

Catechistica di Parigi (ISPC) e ha conseguito il dottorato in teologia all'Università Cattolica di Parigi e in Storia delle Religioni e Antropologia Religiosa alla Sorbona.

È stato direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Verona, di cui è ora docente stabile, e presidente dell'Equipe europea di catechesi. Nella diocesi di Verona ha anche ricoperto per dieci anni il ruolo di responsabile della formazione dei catechisti degli adulti. Attualmente è membro della Consulta nazionale per la catechesi.

● I NOSTRI INCONTRI

Ci dia un consiglio su come Crispondere positivamente, con spirito cristiano e senza lasciarsi demoralizzare, all'ostilità e all'arroganza di alcuni genitori.

Bisogna saper distinguere. Ci sono una ostilità e un'arroganza che non sono effettivamente tali, ma un modo di reagire ad atteggiamenti clericali, a loro volta ostili e arroganti. Arroganza chiama arroganza, ostilità chiama ostilità.

Una Chiesa, ad esempio, che avanza pretese per comunicare la fede o che colpevolizza le persone perché non sono quello che dovrebbero essere, provoca una reazione uguale e contraria.

In questo caso chi deve abbandonare l'arroganza non sono i genitori, ma i membri della comunità ecclesiale.

E su questo punto c'è sempre da fare un esame di coscienza, perché abbiamo alle spalle una storia troppo lunga di pretese ecclesiali.

Esistono però persone realmente ostili, arroganti, rozze, che pretendono senza minimamente coinvolgersi. Io le colloco tra i «poveri» di cui spesso parliamo. In questo caso basta imitare Gesù. I discepoli del Signore Gesù (la Chiesa) si troveranno sempre di fronte a qualche forma di ostilità e di incomprensione, ma sono chiamati a non smettere di annunciare che Dio è il Padre di tutti con lo stile stesso del Dio che annunciano, il quale non lega mai il suo amore alla risposta umana. Lui ama, perché è fatto così. Non basta dunque evangelizzare, occorre farlo evangelicamente.

Questo diventa difficile Quando tanti catechisti sono in difficoltà a esprimere la propria fede. Risultano pedanti o poco convincenti.

Come si può essere credibili nella testimonianza?

C'è una sola strada, quella di essere sempre implicati in quello che si dice. L'annuncio diventa Vangelo solo quando sono presenti tutti e tre i soggetti implicati: il testimone, la persona che riceve l'annuncio, Gesù Cristo annunciato.

Ciò che è decisivo è la testimonianza della propria esperienza di persone salvate e sempre in cammino, non solo la preparazione. Spesso succede che chi annuncia sia, invece, completamente concentrato sul contenuto e non fa attenzione alle persone. Si ripara dietro la verità, i dogmi, la morale. In questo caso la «verità» cristiana diventa uno scudo e scoraggia.

Mentre la «verità» sta nell'enunciazione corretta di un evento, il kerigma (la Pasqua di morte e risurrezio-

ne del Signore), e nella «verità» di colui che annuncia, il quale manifesta di essere già stato salvato dal Vangelo che annuncia.

Per concludere, una domanda d'obbligo: quanto può essere d'aiuto la formazione dei catechisti?

La formazione dei catechisti sui contenuti è più che mai necessaria, perché purtroppo assistiamo a catechisti che trasmettono delle banalità, per non dire peggio.

Il ministero del catechista non si riduce alla sola testimonianza, ma richiede competenze sia teologiche che umane.

Ma queste servirebbero a poco se il catechista non si presentasse come un discepolo del Signore, un credente certo fragile, ma grato e in continuo cammino. ●

Tra gli scritti più recenti di Enzo Biemmi ricordiamo:



Generare e lasciar partire
EDB, 2014



Errare
EDB, 2015



Vivere i legami.
Legarsi, lasciarsi, essere lasciati, ricominciare
EDB, 2016



Compagni di viaggio.
Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali
EDB, 2003



Il secondo annuncio.
La grazia di ricominciare
EDB, 2011